



Il complesso monumentale dei Chiostri dell'ex Convento di San Domenico, detto anche "degli Stalloni", è di certo una delle aree del centro storico cittadino più interessanti dal punto di vista storico - architettonico, ma al tempo stesso un oggetto sconosciuto alla maggior parte della cittadinanza.

Rimangono ancor oggi poco noti, i Chiostri di San Domenico, sebbene occupino più di un ettaro del centro storico cittadino.

Per inquadrare nel modo opportuno l'importanza del complesso, è utile fornire qualche notizia storica.

1233	Viene posata la prima pietra della Chiesa del Gesù (San Domenico), primo fra i conventi domenicani dell'Emilia - Romagna.
XV sec.	Primo importante ampliamento della chiesa e del convento, attribuito al Casotti.
1509	Istituzione del tribunale dell'Inquisizione che servirà anche la Diocesi di Parma; una parte dei locali del convento che si affacciano su Piazza San Domenico viene adibita a prigioni.
XVI sec.	Ampliamento del convento con costruzione del chiostro grande.
1614	Ulteriore sopraelevazione della Chiesa con l'aggiunta del fregio monocuspidale.
1702	Inizia la decadenza del convento con l'entrata in Reggio, il 27 luglio, dell'armata galloispanica; vengono occupati la chiesa ed il convento e destinati ad ospedale militare ove si raccolgono fino ad ottocento malati.
1760	Una prima anticipazione alla destinazione del complesso a deposito cavalli è data da una relazione in cui si sottolinea l'esigenza di trasformare una parte dei locali per acquarteriare 18 cavalli.
1796	Definitiva soppressione del convento.
1814	L'architetto del Comune Domenico Marchelli esegue il primo rilievo del complesso, cui accompagna tre progetti per la sistemazione dei locali relativi.
1816-17	Vengono eseguiti diversi lavori per l'adeguamento dell'ex-convento ad uso degli ufficiali estensi.
1860	Il 19 settembre il Comando generale dei Depositi cavalli stalloni di Torino chiede al Comune di Reggio l'uso dei fabbricati di San Domenico per l'impianto di un accuartieramento di animali. I piani del futuro Deposito stalloni sono progettati dagli ingegneri Tegani e Bergonzi.
1867	Nuovi lavori vengono intrapresi per alloggiare 10 stalloni in più e portare così il numero complessivo a 63; si realizzano i locali denominati "Castelvecchio".
1872	Vengono studiati due progetti di ampliamento per accogliere 30 stalloni in più. I nuovi ambienti vengono denominati "Castelnovo" e costituiscono l'ala su via Zaccagni.
1903-4	Viene costruita la tettoia per la monta (Sala delle carrozze) a seguito della convenzione tra il Comune e la Curia per la chiusura delle cinque finestre nel muro di confine sud.
1916-17	Avviene il definitivo ampliamento degli impianti del Deposito con la costruzione dei fabbricati nell'area dell'Orto di San Pietro, su progetto dell'ingegnere Poli del Comune.
1929	Il Deposito viene chiuso all'esterno con il muro e la cancellata ancora esistenti.
1935-36	Viene realizzata la parte detta della "Mascalcia", su area acquistata dalla proprietaria privata signora Ferrari.
1944	L'incursione aerea dell'8 gennaio distrugge quasi totalmente le strutture del Deposito situate a levante della via Campo Samarotto.
1946	Iniziano i lavori di riattamento dei fabbricati.
1954	Il Deposito passa alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura come Istituto di incremento ippico.
1955	Vengono eseguiti lavori di adattamento di alcuni locali per adibirli ad appartamenti.
anni '70	L'insediamento nel complesso di San Domenico dell'Istituto per l'incremento ippico è in contrasto con le indicazioni di P.R.G. e con quanto vi si prevede circa il Centro Storico, per

ragioni sia di carattere igienico - sanitario che urbanistiche.  
1980-81 Avviene il definitivo trasferimento dell'Istituto di incremento ippico nella sede di Ferrara; il complesso rimane nella completa disponibilità del Comune.

L'originalità dei Chiostrì di San Domenico deriva soprattutto dalla loro particolare vicenda storica: convento domenicano fino alla seconda metà del XVIII° secolo, caserma delle truppe estensi fino al 1860, Regio Deposito Stalloni fino al 1945, Istituto per l'incremento ippico fino al 1970-80, destinazioni varie fino al 1990. L'impianto urbanistico dell'antico convento è rimasto intatto con la teoria dei due chiostrì monumentali: chiesa, chiostrì piccolo a ridosso della chiesa e chiostrì grande fra il chiostrì piccolo e via Dante Alighieri. Ma il complesso è stato poi completato con l'aggiunta dell'ala Castelnovo fra le vie Zaccagni e Dante, del complesso delle ex-rimesse e del muro di cinta fra le vie Dante e Samarotto.

Più compromesso, seppur visibile e riconoscibile dalla notevole diffusione delle strutture voltate, è l'impianto artistico - architettonico, che ha inevitabilmente risentito delle diverse destinazioni d'uso succedutesi nel corso dei suoi quasi otto secoli di storia. L'intervento operato dai militari per trasformare l'antico convento in caserma e deposito cavalli stalloni fu massiccio: creazione di collegamenti carrabili fra i chiostrì e i cortili, massicci interventi sulle strutture murarie per proteggerle dall'ambiente aggressivo della stalla; copertura dei pavimenti originari al piano terra con soletta in cemento per impedirne l'usura da parte dei ferri dei cavalli; modifica delle volumetrie di alcune parti del convento per aumentare ed adattare la capienza degli spazi; eliminazione delle strutture voltate in almeno due ali dell'ex-convento. La complessa opera di restauro e recupero funzionale voluta dall'Amministrazione a partire dall'inizio degli anni Novanta è stata pertanto impostata dai progettisti incaricati con il criterio fondamentale di rendere leggibile la complessità delle strutture architettoniche, evitando di riportare in luce elementi ormai non più riconoscibili, (se non da poche e scarse tracce emerse dalla asportazione dei notevoli spessori di intonaco cementizio realizzati dai militari). Non è stato privilegiato un particolare periodo storico rispetto ad un altro, se non in funzione di quanto è stato possibile recuperare e leggere con l'eliminazione delle superfetazioni e degli elementi palesemente incongrui, proprio perché restituire un'unica immagine (per esempio quella del convento) avrebbe significato ulteriori e massicci interventi che avrebbero stravolto ancor di più una struttura dalla storia edilizia assai complessa.

La teoria delle celle monacali è comunque stata recuperata nell'intera ala est, sicuramente la meglio conservata (ala "Castelvechio"), che costituisce, infatti, un raro e straordinario modello di architettura conventuale, sviluppato su un omogeneo corpo di fabbrica lungo ben 85 metri. Notevoli le tracce rinascimentali che sono state portate alla luce nel chiostrì piccolo, con le colonne e i capitelli in arenaria (probabile intervento del Casotti), così come gli interventi neoclassici evidenziati dal grande scalone d'onore e il restauro del chiostrì grande e della facciata su via Dante (opera dell'architetto del Comune" Domenico Marchelli, XIX° sec.). Da non dimenticare poi, che il complesso vanta un esempio fra i più notevoli, forse unico, di architettura pensata e creata come grande stalla cavalli del Regio Esercito. Si tratta dell'ala denominata "Castelnovo", attestata sull'angolo tra via Dante e via Zaccagni, sul lato ovest del convento. Edificata nella seconda metà del secolo XIX° sempre dal Marchelli, in stile tardo neoclassico, è esemplare per la capacità dell'architetto di dar corpo ad una singolare disposizione spaziale rispondente ad una altrettanto singolare funzione, per di più nel contesto di un centro storico. La scelta delle destinazioni d'uso da parte dell'Amministrazione Comunale proprietaria, mirata all'allestimento di un polo culturale unico ma articolato, ha facilitato l'opera di restauro degli ambienti:

- Uffici Assessorato Cultura, piano terra ala est (Castelvechio);
- Sale Mostre, piano terra ala sud (Mascalchia e Sala delle Carrozze);
- Istituto Superiore di Studi Musicali "Achille Peri", primo piano;
- Civici Archivi Storici, piano terra ala nord-ovest (Castelnovo);

L'omogeneità di tali funzioni ha comportato una semplificazione tanto dei percorsi quanto dei collegamenti verticali e ha pertanto favorito il recupero integrale e la valorizzazione di questo impianto architettonico - urbanistico d'assoluto valore, con la sua restituzione piena alla città e ai suoi abitanti.